

Pace e bene!

Il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua di Risurrezione è Pentecoste.

Giorno atteso e annunciato dal Risorto ai suoi, giorno in cui su di loro scende lo Spirito Santo, come vento gagliardo che si abbatte sulla comunità riunita in preghiera e sulla Chiesa.

Siamo chiamati a invocarlo , unitamente a tutta la Chiesa, a farne tesoro affinché non si disperda ma alimenti d'amore profondo i nostri cuori.

Dove possiamo incontrare, oggi, il Risorto?

In questi cinquanta passi, la chiesa ci ha esortato e guidato a incontrarlo nella Parola annunciata, nel Pane eucaristico, nel fratello compagno di strada, della nostra stessa strada-vita.

Ci siamo sentiti ardere il cuore alla proclamazione della Parola, durante l'incontro con lo sconosciuto, come è accaduto ai due discepoli di Emmaus. Il cristiano che ascolta la Parola, la trattiene nelle profondità del cuore e la fa diventare carne, accostandosi all'eucaristia.

Anche noi, insieme a Tommaso, abbiamo fatto esperienza di Cristo. Abbiamo accolto e accettato quel corpo ferito e così abbiamo riconosciuto e accettato le nostre ferite, anche se non piacevoli, anzi indesiderate, e le abbiamo toccate con le mani sporche della nostra umanità ferita, svilita. Abbiamo seguito quel corpo, ferito per amore, lungo la strada come le pecore seguono il pastore e camminato con lui, al suo fianco, ne abbiamo riconosciuto la voce e, come le pecore, anche noi siamo conosciuti uno ad uno, per nome.

E' una relazione che si costruisce lungo il cammino della vita, syn odos, nella fiducia e nella verità dell'amore : Come il Padre mi ama, così io amo voi.

Dio si manifesta a noi come Via, Verità e Vita. La verità diventa via, cioè percorso per giungere alla vita nella pienezza e nella autenticità.

Passo dopo passo, incontro dopo incontro e anche intoppo e scontro, non rinunciamo a cercare e a incontrare Dio che si fa trovare da noi, svelandoci la verità profonda, dando ragione al nostro esistere, sostenendo la nostra vita quando traballa, quando ha bisogno di essere sorretta, sostenuta e ancorata alla roccia salda che non frana.

Gesù Pastore è Via ed anche Porta per giungere al Padre.

Porta delle pecore per giungere ai pascoli erbosi, alla sazietà dell'essere che è il Padre.

La teologia dell'Ascensione, celebrata domenica scorsa, ci richiama all'ascesa al cielo del Risorto e ricorda la promessa del ritorno con potenza e nella gloria.

Perché guardate al cielo? Ritournerà con potenza e gloria. Se Gesù lo incontriamo nel fratello, dobbiamo riprendere a camminare, guardando con sincerità i compagni di viaggio. Simbolo del cristiano non è forse il pellegrino?

Conoscendo le insidie e le difficoltà del viaggio, non siamo lasciati soli: Gesù annuncia la discesa del Paraclito. Sale al Padre per amore, discende tra i suoi per amore.

Il termine ha nell'ebraico e nel greco assonanza con espressioni che possiamo rendere così: colui che ci aiuta a respirare bene.

Se sono nell'angoscia, la paura mi immobilizza e travolge, l'advocatus, colui che è chiamato a difendermi, rimane vicino, mi rende sicuro, mi sostiene e mi dà vita.

Oggi ricordiamo che ci è stato dato il dono dello Spirito Santo che ha come prima e fondamentale azione, oltre a quella di riempire di significato e gusto ciò che vivo,

quella di sostenere la memoria, aiutandomi a ricordare che io esisto, sono, se vivo in relazione con il Signore, che io, creatura, mi riconosco se rimango nella relazione d'amore con il Creatore, se accolgo Lui come mio solo Signore.

Sappiamo che il Pentateuco raggruppa i libri più sacri della Torah, tra essi, il Deuteronomio, come uno scrigno, contiene i versetti più preziosi, il cuore pulsante della sacralità.

Leggiamoli : Dt 6,4-9

Ascolta, Israele: Il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE.

Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze. Questi comandamenti, che oggi ti do, ti staranno nel cuore; li inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, te li metterai sulla fronte in mezzo agli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte della tua città.

Shema Yisrael, Adonai Eloheinu, shema Yisrael, Adonai echad.

Il video del canto con musiche del maestro Frisina si può visionare e ascoltare in orantidistrada.blogspot.com

Oltre alle parole della meditazione, vi propongo testi e brani per completare la meditazione sulla Parola.

La magia più grande che possiamo realizzare nella vita è quella di far parlare il cuore che ama, usando modalità espressive diverse come la poesia, la musica, l'arte...

Il canto ha una forza particolare perché sa unire parole e musica, riuscendo ad esprimere ciò che il cuore prova. Spesso i sentimenti non trovano articolazione intellegibile e rimangono inespressi, il canto ha il potere di scioglierli e renderli udibili a noi e agli altri.

A volte, la disperazione è così lacerante e profonda da non trovare suono di parole e allora la musica aiuta a elevare la richiesta d'aiuto al Signore. Possiamo, infatti, intendere il suggestivo monito a Israele, Ascolta Israele, anche come una richiesta di essere ascoltati: Signore, ascolta Israele... cioè Signore ascoltaci!

Don Marco Frisina con una originale partitura in cui tamburi e canto si mescolano ci porta nel caldo del deserto, nella solitudine che ricorda l'esodo e il luogo - tempo di un incontro favorevole con Dio.

Il disperato chiede di essere ascoltato, perché ha ascoltato il Signore.

Ascoltami ! tienimi presente nel tuo cuore! le parole vibrano di infinito.

La musica esprime questa tensione forte che ci spinge a ricercare il Signore, a invocarlo e a percepirlo nella voce profonda del cuore.

La prima lettura della Domenica di Pentecoste ci racconta come è avvenuto questo fatto straordinario.

Atti 2, 1-11

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio».

Il testo ci suggerisce la memoria di una nativa unità in cui una sola lingua permetteva di vivere insieme; nella Bibbia si fa menzione della Torre di Babele per rappresentare come la volontà degli uomini che si oppongono al disegno unitario di Dio determina divisioni, rivalità, egoismi e incapacità a costruire qualcosa di duraturo insieme; l'uomo è separato, solo, per la durezza del cuore, per orgoglio, avendo rifiutato di seguire lo Spirito che unisce. Il discorso biblico di natura eziologica, spiega in questo modo la comparsa di tante lingue, diverse tra loro. Nella Città della pace, Gerusalemme, troviamo radunati i rappresentanti, per così dire, di tutti i popoli conosciuti, che attestano, stupiti, la potenza dello Spirito; dove soffia gagliardo, lì, rigenera l'uomo, la sua umanità e lo rende capace di ascolto e comprensione: capivano ciò che veniva annunciato loro.

Se sai guardare alla verità profonda, sai riconoscere la ricchezza del fratello, superando le divisioni e la durezza dei cuori.

Nella misura in cui sai ascoltare te stesso, in autenticità e profondità, riesci ad ascoltare il fratello e ad accoglierlo perché molto più simile a te di quanto avresti supposto.

Gesù è presenza reale nei sacramenti che ci danno la capacità di riconoscerlo nel prossimo.

E' uno sforzo che impegna, continuativo, e il Signore conosce le nostre fragilità per questo annuncia il battesimo nello Spirito, ci dona lo Spirito che fa ardere il cuore, che accende un fuoco che arde e scalda.

Abbiamo più volte ricordato che il salmo costituisce la risposta alla prima lettura.

Leggiamo il salmo 103

R. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Benedici il Signore, anima mia!

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!

Quante sono le tue opere, Signore!

Le hai fatte tutte con saggezza;

la terra è piena delle tue creature. R.

Togli loro il respiro: muoiono,

e ritornano nella loro polvere.

Mandi il tuo spirito, sono creati,

e rinnovi la faccia della terra. R.

Sia per sempre la gloria del Signore;

gioisca il Signore delle sue opere.

A lui sia gradito il mio canto,

io gioirò nel Signore. R.

Il ritornello può essere sostituito da un triplice Alleluia, espressione che non è solo di lode ma anche proclamazione della signoria di Dio.

Il testo del salmo esprime la gratitudine per ciò che ha fatto il Signore; riconosce la bellezza del creato, il pensiero di bene che lo sostiene e lo sguardo d'amore che è rivolto a ciascuna creatura. Siamo stati pensati cioè amati da Dio! A Lui apparteniamo.

Quante sono le tue opere, Signore!

Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.

Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

Non siamo frutto del caso, non viviamo per caso, siamo stati pensati perché voluti,
pensati cioè amati!

Tocca Tommaso, non essere incredulo ma credente. Beati coloro che pur non vedendo, crederanno!

Ti ho voluto e amato, amato e voluto, sei meraviglia ai miei occhi.

Seconda lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

1Cor 12,3b-7.12-13

Fratelli, nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Grazie allo Spirito che ho in me, lo riconosco come Signore.

A volte posso pensare di essere così indegno che dubito di essere chiamato per nome dal Signore, come invece è accaduto a Maria al sepolcro.

Il fatto di formulare il dubbio è sintomatico di una ricerca. La domanda è sollevata dallo Spirito che è posto in noi e ci sollecita a ricercare la risposta di cui è prerogativa.

Lo Spirito vede e risuona in noi e cerca lo Spirito fuori di noi (Hans Urs Von Balthasar).

Grazie allo Spirito possiamo gridare: Abba, Padre!

Nell'epiclesi, lo Spirito viene invocato sulle offerte perché diventino il corpo e il sangue di Cristo. In secondo luogo lo Spirito è invocato sull'assemblea che partecipa dei doni, in particolare per invocare il dono dell'unità, che è il frutto della partecipazione all'eucaristica.

Lo Spirito porta unità nella misura in cui ci facciamo abitare da lui.

Leggiamo, allora, con partecipazione la bella Sequenza di invocazione dello Spirito Santo, uno degli inni più belli.

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,

vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna
Amen

Questo inno, già bellissimo, orchestrato in canto gregoriano dal maestro don Marco Frisina ci aiuterà a entrare nella nostra verità (Veni Creator Spiritus di M. Frisina si può ascoltare su youtube.com digitando il titolo)

Chi sono io?

Si parla di lavare ciò che è sordido, di sanare, di scaldare, di piegare ciò che è rigido... lo Spirito ci reintegra nella bellezza della creazione ,nella meraviglia agli occhi di Dio.

Dio è l'ospite dolce che abita la profondità del cuore, il sorriso che portiamo nel cuore, il suo amore incomprensibile e immeritato ci sostiene e ci predispone alla lode e al ringraziamento.

Leggiamo, ora, il Vangelo

Gv 20,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Pace a voi, che bello!

Francesco dirà "Pace e bene".

Il vangelo è breve, ma termina con un dono: Gesù affida ai suoi il dono-responsabilità del perdono. Gesù lascia un dono, una ricchezza nelle mani sporche degli uomini come quelle di Tommaso: la possibilità di per-donare, un dono per, un dono che mi è dato e che voglio offrire.

Per i discepoli è bello rivederlo, ascoltarlo, stare con lui.

In quello stesso giorno, il giorno del sepolcro vuoto, le porte del luogo in cui erano riuniti erano chiuse per paura. Quasi non credono a ciò che vedono perché hanno paura di soffrire di nuovo, di sentirsi insopportabilmente soli, abbandonati. Ci capita, infatti, che quando sperimentiamo una gioia intensa, percepiamo anche la paura di perderla... così è stato per Pietro, per Tommaso che avendo sperimentato la presenza del Signore, essendone stati privati a causa della crocifissione, non credono all'annuncio delle donne per paura di una disillusione insopportabile.

Ma il Signore è veramente risorto porta il dono della pace e del perdono, condizione per risanare l'animo dalle ferite e vivere come fratelli.

Sull'architrave del santuario di Oropa è riportata una frase attribuita allo pseudo Bernardo: "O quam beatus, o Beata, quem viderint oculi tui"

Veramente beato, o Beata, colui che i tuoi occhi vedranno. Beato colui che sarà guardato da Maria, perché in quello sguardo è già definita una relazione d'amore. A maggior ragione, lo sguardo di Dio sull'uomo guarisce e rigenera.

Lo sguardo del Signore su di noi riempie e scalda il nostro cuore; auguriamoci di essere guardati con la stessa intensità nel giorno della nostra risurrezione!

In questo giorno siamo richiamati più che a meditare sui testi ad ascoltare la musica che ci apre all'inesprimibile della nostra intimità, del nostro cuore.

In questi 50 giorni che dalla Pasqua di Risurrezione ci hanno guidato a questo incontro, oggi, abbiamo riscoperto la grandezza dell'annuncio e il dono dell'eucaristia, dono del corpo e del sangue cioè della vita, dono voluto e offerto per amore. Oggi il dono della vita si rinnova nel Paraclito che infonde Sapienza, cioè un sapore per le cose belle che ci circondano, di cui rendere lode e per le opportunità che rendono ardente la vita, Intelletto che ci spinge a non essere superficiali, ma ad arrivare al cuore delle cose, Consiglio che ci aiuta a scoprire il progetto d'amore che Dio ha su di noi e la strada giusta per realizzarlo, per fare bene ciò che ci è chiesto.

Lo Spirito ci assicura Fortezza nelle difficoltà, cioè il coraggio di impegnarci per rimanere saldi nella fede, in comunione profonda con il Signore, Scienza cioè conoscenza che nella Bibbia significa anche "amare". Chi ama capisce meglio, capisce prima, capisce di più. Il dono della Scienza insegna ad amare una persona se la si vuole capire e anche Dio lo si comprende solo amandolo.

La Pietà è la capacità di *cum patire* e quindi di essere amorevoli con gli altri, ci aiuta a credere sul serio che Dio è Padre e ci ama, ci dà forza, pace e gioia. Il dono della Pietà porta a fidarci totalmente di Dio.

La Sapienza, va precisato, è il dono che ci concede il gusto della conoscenza del creato e quindi del suo Creatore, Dio, per conoscerlo e amarlo. Essa ci aiuta soprattutto a saper distinguere il bene dal male. La Sapienza può nascere in noi solo come dono di Dio perché ha Dio come origine e come fine: Dio ama me, io amo Dio.

Il Timor di Dio ci rende consapevoli e rispettosi della grandezza di Dio; ci ricorda qual è il nostro posto nella creazione, ci ricorda che non siamo noi i padroni del bene e del male, quindi non possiamo far diventare giusto ciò che è ingiusto, lecito ciò che è illecito. Non è affatto paura di Dio, ma è rispetto e stima verso di Lui. Di fronte alla bellezza del creato, alle meraviglie che l'uomo può realizzare ci rendiamo conto che non può non esistere Dio Onnipotente!

La Pentecoste, nella cultura ebraica, è la "festa della mietitura e dei primi frutti"; si celebrava il 50° giorno dopo la Pasqua ebraica e segnava l'inizio della mietitura del grano.

Lo scopo originario di questa ricorrenza era il ringraziamento a Dio per i frutti della terra, cui si aggiunse più tardi, il ricordo del più grande dono fatto da Dio al popolo ebraico, cioè la promulgazione della Legge mosaica sul Monte Sinai.

Nella nostra meditazione, abbiamo ricordato "Shema, Israel" memoria che genera un popolo e identifica il loro Dio, è memoria di una relazione profonda sancita da una alleanza sacra che Israele vede nella Parola della Legge ricevuta da Mosè sul Sinai; è l'alleanza preparata da Dio infondendo lo Spirito nei cuori di pietra degli uomini "Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore". (Geremia 31)

Dio stabilisce una alleanza nuova e perfetta nello Spirito infuso nel cuore degli uomini.

Giovanni, al capitolo 20, testimonia una prima Pentecoste la sera del giorno di Pasqua.

Appare ai suoi nella sala adorna di tappeti dove aveva istituito l'eucaristia e lavato i piedi, unendo indissolubilmente l'amore al servizio.

In quel luogo già carico di memoria, compie un atto simbolico: soffia, alita sui presenti.

In ebraico e in greco l'espressione ha significato di vento, sospiro, soffio, aria, alito vitale.

Ritorna l'immagine evocata in Genesi 1,2 quando lo spirito si librava sul caos simile a vento impetuoso e ecco fluire l'essere con tutte le sue meraviglie cosmiche.

Gesù ricorderà a Nicodemo (Gv 3,8) che il vento soffia dove vuole e ne senti la voce., ma non sai di dove viene e dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito.

E' il soffio della vita rinnovata e rigenerata dal perdono, ultimo dono affidato ai suoi: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati.

Con il battesimo, l'eucaristia, il sacramento della riconciliazione, la chiesa continua a celebrare la Pentecoste, festa del perdono, della vita nuova, della novità e della libertà.

La seconda Pentecoste, ricordata negli Atti degli Apostoli cinquanta giorni dopo la Pasqua si verifica in coincidenza con la Pentecoste ebraica.

A coloro che si trovavano a Gerusalemme, rappresentanti dell'intera umanità, è dato di comprendere l'annuncio; gli apostoli che hanno ricevuto lo Spirito parlano e sono compresi da tutti, ciascuno ode nella propria lingua. Nelle diversità di provenienza e cultura, si ripristina l'unità nell'ascolto.

Genesi 11 ricordava la Babele delle divisioni, ora Atti 2, 1-11 testimonia di una moltitudine che ascolta e comprende, come se l'umanità ritornasse ad un unico io che respira .

In questi giorni , le letture ci hanno condotto a riconoscere Gesù che si fa avvicinare e toccare restando se stesso, vero Dio e vero uomo.

Ci offre la possibilità di vederlo e contemplarlo: Rabbunì! dice Maria, riconoscendolo quando la chiama; “Mio Signore e mio Dio” professa Tommaso. Oggi, la chiesa proclama l' amore come l'unico linguaggio di Cristo che dobbiamo praticare per sperimentare la Pace, rispettando la sinfonia di voci che con timbri e tonalità diverse camminano sulla stessa strada quella della gioia e della speranza. Riascoltiamo Veni Creator Spiritus.

(Veni Creator Spiritus di M. Frisina si può ascoltare su [youtube.com](https://www.youtube.com) digitando il titolo e il nome del compositore)